

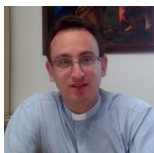
IL PADRE DEI DUE FIGLI



Due figli mi sono stati donati dalla Provvidenza. Il primo è sempre stato obbediente. Nella sua posizione di privilegio, come detentore dell'eredità paterna, ha sempre sentito un debito nei miei confronti e la necessità di rispondere col merito a questa condizione di vantaggio. Ad essere onesti, io ho spesso cercato di smentire tale interpretazione: quante volte ho dato attenzione anche al figlio più piccolo, facendo capire

al più grande che li amavo entrambi, con la stessa intensità ma in modo diverso. Così facendo, però, ho procurato la sua invidia e il dubbio di non meritare abbastanza il mio amore. Nell'adolescenza si è fatto ancor più compiacente: era perfetto nell'osservare le mie regole, così non potevo obiettare nulla nei suoi confronti. Ma il suo volto era duro e infelice. Faceva tutto per conquistare il mio amore e non capiva che io lo avrei amato sempre e comunque. Quante volte ho cercato di dimostrarglielo con abbracci, con parole affettuose, con uno sguardo di grande stima, a prescindere dai suoi eccellenti risultati. Ma lui, a un certo punto, improvvisamente, mi ha lasciato, è partito e non ha più voluto condividere con me la vita. Un giorno forse si libererà di questo dubbio che lo tormenta, il dubbio di non essere amato. Allora saprà mettersi in gioco non più per compiacenza, ma in nome del suo desiderio profondo, che è anche il mio per lui. Completamente diverso il secondo figlio. Abituato alle mie coccole, non credeva affatto di doverle meritare col lavoro, anzi! La pigrizia e gli istinti del momento lo prendevano a tal punto da distrarlo con mille voglie, così che raramente era puntuale agli impegni. Svogliato, annoiato, arrabbiato, preferiva compagnie allegre di amici alla quotidiana e serena giornata del lavoro condiviso. Proprio non ne aveva voglia, perché non sentiva come sua quell'attività che gli proponevo. Eppure dentro di lui – io lo scorgevo – c'era un grande desiderio di amare, di servire, di mettersi in movimento per qualcosa di bello. E a un certo punto questo desiderio è sbocciato: da quel momento ha cominciato a lavorare con solerzia, passione e dedizione, ogni giorno. Non erano più le mie richieste. Era il suo desiderio. Era la nostra missione.

(don Davide Arcangeli)

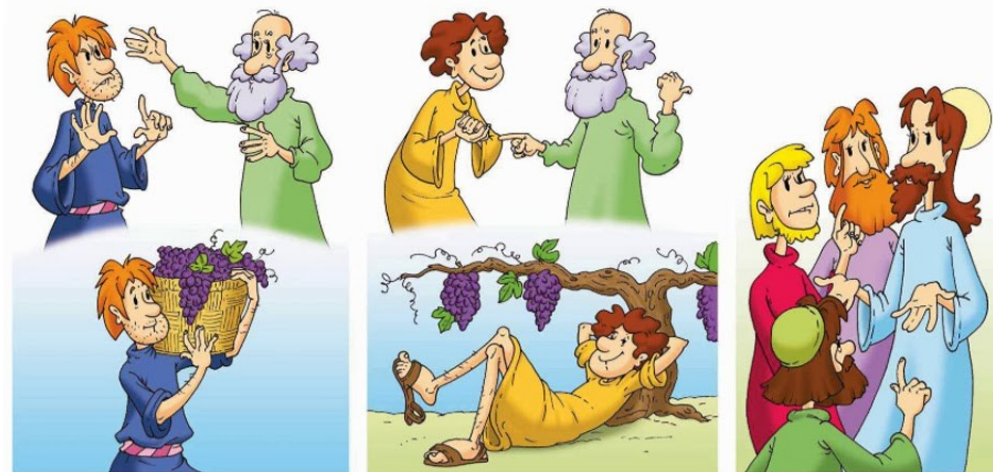


Memento!

Domenica 27 Settembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (MT 21, 28-32) In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».



- ⇒ **1ª LETTURA** Si è sempre chiamati a pentirsi dal proprio peccato e a convertirsi: la libertà dell'uomo rimane centrale nel rapporto con il Signore, Colui che è sempre pronto a perdonare chi si pente dei suoi peccati e si converte dalle sue azioni malvagie. Il giusto può diventare malvagio e il malvagio giusto con le sue azioni.
- ⇒ **2ª LETTURA** L'inno paolino pone al centro della comunità dei cristiani la carità, che si configura a quella vissuta da Gesù, il quale, incarnandosi, ha assunto la condizione umana, fino alla morte di croce, epifania del suo amore per l'umanità.
- ⇒ **VANGELO** Mt 21,28-32 presenta la parabola dei due figli: uno, che inizialmente acconsente alla richiesta del padre, ma poi non agisce: l'altro, che rifiuta verbalmente, ma, pentito, compie la volontà del padre. Gesù la usa per mettere in luce l'importanza della coerenza tra “parole” e “azioni”. La parabola dei due figli è finalizzata a mostrare il tema teologico centrale della «Giustizia», che significa fare la «Volontà» di Dio Padre.

Domenica prossima, 4 Ottobre 2026, 27° del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ **MT 21, 33-43**

IL NOSTRO SÌ' OGNI GIORNO

(di Roberta e Daniele Monte)

Siamo Roberta e Daniele, sposati da oltre vent'anni e genitori di otto figli. La nostra è una famiglia numerosa e vivace: Beatrice, la più grande, si laureerà a novembre; Maddalena ha 21 anni e studia giurisprudenza; Vittoria frequenta l'ultimo anno delle superiori e Giovanni il terzo. Poi ci sono le tre piccole: Carlotta di 15 anni, Margherita di 13 e Caterina di 11. Infine, c'è Benedetta, che nel 2019 è stata con noi quanto un battito d'ali. Carlotta è nata con la sindrome di Wolf-Hirschhorn, una condizione genetica rara che rallenta ogni cosa: il suo corpo è molto fragile, il movimento estremamente limitato e, non potendo vedere né sentire, la comunicazione con lei non passa attraverso le parole, ma attraverso la profondità dell'attenzione e della presenza. Se oggi rileggiamo la nostra storia alla luce della parabola dei due figli, ci rendiamo conto che la nostra vita è stata un continuo "corpo a corpo" con l'invito del Padre: «Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna». All'inizio, nel giorno del nostro matrimonio, siamo stati come il figlio che dice un «Sì» convinto e fiducioso, forse ingenuo ma certamente sincero. Abbiamo promesso di esserci fedeli nella salute e nella malattia, chiedendo a Dio ciò che fosse più giusto per noi. Ma la vita, quella vera, ci ha poi messo davanti a una "vigna" che non avremmo mai immaginato. Quando alla ventesima settimana di gravidanza ci parlarono di Carlotta, dicendoci che non ce l'avrebbe fatta, quando una dottoressa la definì «un problema» subito dopo la nascita o durante uno dei lunghi ricoveri fuori provincia, ci siamo sentiti come il figlio che risponde: «Non ne ho voglia, non posso farcela». Sentivamo il buio, l'impotenza, il peso di uno zaino troppo grande che sembrava schiacciarci. Sulla carta questa sindrome appariva come un elenco di mancanze. Ma abbiamo scoperto che quel pezzetto mancante nel DNA non toglieva nulla alla sua capacità d'essere una presenza viva e fortissima. Così il nostro rapporto con il Padre è cambiato, diventando più umano e diretto: da servi siamo diventati figli; proprio lì è avvenuto quello che il vangelo chiama «pentimento», che per noi è stato un cambio di sguardo radicale. Le circostanze non sono cambiate – le fatiche sono rimaste intatte – ma abbiamo iniziato a stare di fronte alla realtà in maniera diversa. Grazie a volti di amici, compagni nell'avventura della vita e della fede che ci hanno sostenuto, abbiamo capito che lavorare nella vigna non significava essere perfetti o risolvere ogni problema, ma semplicemente esserci. Gesù dice che i pubblicani e le prostitute ci precedono nel Regno. Per noi, i "pubblicani" sono stati i nostri figli e Carlotta stessa. Mentre noi adulti ci scontravamo faticosamente con i «perché», i suoi fratelli vedevano già l'essenziale: «Mia sorella Carlotta non cammina con le gambe, ma con le ruote; non mangia con la bocca ma con una macchinetta e non parla ma comunica con gli

occhi». O come la nostra piccola Caterina che, nel primo anniversario di Benedetta, ha voluto festeggiarne il compleanno mentre noi pensavamo "solo" alla messa. Per lei, Benedetta è una presenza da celebrare come ogni altra vita: non conta il tempo trascorso, ma l'intensità con cui si vive in mezzo agli altri. In questo modo, anche i pochi istanti di Benedetta diventano eternità e noi, questo sguardo, lo stiamo imparando un po' alla volta. Loro sono arrivati prima di noi: hanno capito che Benedetta e Carlotta hanno valore così come sono. Ci costringono a sfondare il velo della superficie e andare alla profondità delle cose, a gustare il sorriso di un figlio come l'evento più grande del mondo. In fondo è quello che desideriamo per noi stessi: essere voluti bene così come siamo, senza l'ansia di dover essere diversi per meritare amore. Questo «andare nella vigna» si è ripetuto più volte: con il tumore al seno di Roberta nel 2020, poi con il tumore all'occhio di Daniele e, nel modo più straziante, con Benedetta nel 2019. Sapevamo che la sua vita sarebbe durata pochi istanti. Umanamente avremmo voluto dire di no a quel dolore. Ma stare lì, accogliere quei pochi secondi di vita, è stato il nostro «sì» più faticoso e allo stesso tempo più pieno; imparare ogni giorno a "trattenere" Benedetta in maniera diversa da come facciamo con i fratelli consegna quei pochi secondi all'eternità. La differenza, alla fine, non la fa il lamento per ciò che manca, ma l'adesione a ciò che c'è. Se guardassimo solo alla salute che viene meno o a un figlio che non c'è più, la nostra vita sarebbe un lamento continuo. Invece, abbiamo scoperto che anche nel fango della vigna si può respirare e alzare lo sguardo. Non cambieremmo nulla, perché è in questa storia precisa che abbiamo incontrato una speranza che non delude. Siamo qui, siamo solo un soffio, ma ci siamo stati davvero e vogliamo gustarci ogni attimo, ogni acino fino in fondo.

AGENDA della SETTIMANA

NARTEDÌ 29 H 20:45 CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE
GIOVEDÌ 1 H 16:00 CONFESSIONI CRESIMANDI
GIOVEDÌ 1 H 17:00 INCONTRO GENITORI E PADRINI DEI CRESIMANDI
GIOVEDÌ 1 H 20:45 ADORAZIONE EUCARISTICA (IN CHIESA)
SABATO 3 H 17:00 CRESIME (1° TURNO) **DOMENICA 4** H 10:30 CRESIME (2°)

DOMENICA SCORSA, 20 SETTEMBRE 2026

QUESTUA € 422,92 - CANDELE VOTIVE € 164,85

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:00
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



MIO FRATELLO ERA PIÙ CHE SPECIALE:
ERA UN SUPER-EROE